

Monregalese e Cebano, i sindacati: «Imprese pronte a ridurre il personale a settembre»

AZIENDE "FERITE" DAL COVID: CASSA INTEGRAZIONE PER 17 MILA LAVORATORI

MONDOVI - A gennaio e febbraio di quest'anno, le domande di cassa integrazione da parte delle industrie cuneesi erano state appena 15 nel primo mese e 12 nel secondo. Poi l'emergenza Covid, con la sospensione obbligatoria delle attività per molti settori, ha fatto impennare le richieste di accesso agli ammortizzatori sociali.

A confermarlo sono i dati di Confindustria Cuneo secondo i quali, a marzo, le procedure di cassa ordinaria avviate sono state 365, tante quante quelle ricevute nei tre anni prima. Sono scese poi a 165 a maggio e a 156 a giugno. Ancora non abbastanza per poter dire che la crisi sia superata, anche perché coinvolgono in totale 17 mila lavoratori (15.961 per la cassa integrazione ordinaria, 422 per la straordinaria e 554 per quella in deroga).

Altra conferma della situazione non facile arriva dall'Ires, l'istituto di ricerca economica e sociale della Regione, che ha calcolato i primi effetti del lockdown sull'occupazione. A marzo di quest'anno, le nuove assunzioni in Piemonte sono scese del 30% rispetto allo stesso mese del 2018. Così, i nuovi posti di lavoro a tempo pieno equivalenti sono scesi del 20,3%: la differenza è dovuta al fatto che, come si legge nel rapporto, «nella prima fase sono stati i contratti a termine di breve durata a saltare per primi».

Alberto Prieri

Segue a pagina 32



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Aziende "ferite" dal covid: cassa integrazione per 17 mila lavoratori

In provincia di Cuneo, il calo di posti equivalenti è stato del 21,7%, ma quasi tutte le altre province piemontesi hanno fatto peggio (a Verbania il record negativo di -61,2%, unica in controtendenza Vercelli con +6,6%).

«Monregalese e Cebano non fanno eccezione - dice Davide Mollo, segretario provinciale Fiom-Cgil -. Durante lo stop imposto dall'emergenza Covid, tra gli imprenditori era diffuso il pessimismo più nero, ora semplicemente stanno attendendo cosa succederà a settembre, ma molti sono pronti a ridurre l'organico quando verrà meno la sospensione dei licenziamenti». «Alcuni settori, come l'agroalimentare, hanno addirittura beneficiato della crisi, ma molti altri, come metalmeccanica, automotive e tutto l'indotto in primis, sono in gi-



nocchio: anche chi prevedeva di ampliare il personale ha bloccato tutto e se prima temevano di pagare penali perché, vista la chiusura forzata, non potevano evadere gli ordini, oggi ci dicono che gli stessi clienti sono disposti a pagare per annullare le com-

messe già fatte».

«A maggio, la riapertura delle fabbriche non ha determinato una completa ripresa - dice Giacomo Bordoñe, responsabile dell'area Lavoro, welfare e formazione di Confindustria Cuneo -: molte hanno perso clienti, soprattutto quelle che lavorano per l'estero». Paradossalmente, a essere più penalizzate sono state le imprese votate all'export: nel primo mese dell'emergenza, erano già chiuse e non hanno potuto inviare semilavorati, componenti e altri prodotti ordinati da oltre confine, dove ancora si lavorava. E quando qui si è ricominciato, sono diminuite le commesse perché, nel frattempo, diversi paesi europei hanno imposto lo stop alle aziende.

Alberto Prieri

Nella foto Davide Mollo